

I.

Dunque, nella vita ho ucciso assassini e animali feroci, ho fatto l'amore nella stessa notte e nello stesso carro con quattro donne cinesi, tra cui una che aveva una gamba di legno, il che rende le cose un tantino difficili, in certi casi. Una volta, mentre attraversavo le pianure, ho pure mangiato un tizio morto, non intero, ovviamente, ma sia chiaro che non lo conoscevo tanto bene, mica eravamo parenti, insomma si è trattato solo di un malinteso.

Un'altra cosa che ho fatto è stata vincere una gara di tiro a Deadwood contro avversari di altissimo livello. Erano tutti bianchi tranne me, nero e lucido come l'ossidiana. Sono stati addirittura scritti romanzetti sul mio conto, anche se qualcuno dice che non è vero, che mi sono attribuito il nome di Deadwood Dick, il Cavaliere Oscuro delle pianure, solo per darmi prestigio e che quelle storie non avevano niente a che fare con me. Tutte balle: certo, una grossa parte di ciò che è stato scritto su di me è falso, ma ho intenzione di chiarire tutto dall'inizio alla fine, a tempo debito. Comunque, non è così che comincia la mia storia. Sto correndo troppo, rischio di spegnere il fuoco ancor prima di averlo acceso.

Secondo me posso cominciare da qui. Si diceva in giro che se andavi a ovest per unirti ai soldati di colore ti pagavano in dollari veri, tredici al mese, piú vitto e alloggio, e ti davano pure un cavallo. A questo pensavo quan-

do iniziai la mia avventura. Quel pensiero era come un cane steso al sole che non ha nessuna voglia di alzarsi. Ma un giorno, all'improvviso, un fuoco è divampato in quelle ossa di cane. Accadde a causa di quelli che una volta ho sentito definire gli imprevisti della vita, avvenimenti che portano a grandi idee e scelte determinanti. Vedete, sono stato invitato a un linciaggio.

Mica mi chiedevano di tenere la corda o di cantare una canzone. Io ero l'ospite d'onore. Volevano tirarmi il collo, strozzarmi come un pollo per la cena della domenica.

All'epoca non avevo neanche vent'anni. Accadde tutto per caso. Ero andato in città su incarico di mio padre: dovevo prendere della farina e altra roba, una camminata di circa cinque miglia. Non è che avessi tutta questa voglia di portare sacchi di farina, mais e quant'altro per quelle cinque miglia, ma così andavano le cose. Avevamo solo un cavallo, e papà lo usava per arare il campo di grano. Quindi mi toccava andarci a piedi.

Il viaggio stava andando benissimo, il sacco sembrava leggero come se fosse vuoto, era una bella giornata, il sole era caldo, gli uccelli cantavano sugli alberi, felici come pasque. Fischiettai per la maggior parte del tragitto, e per fortuna ero solo, visto che non sono mai stato bravo a fischiare. Ma ero lí, era una mattinata splendida, mi sentivo alla grande, anche se sapevo che avrei dovuto avere a che fare con dei bianchi – veterani della Guerra civile, soprattutto. Gente che voleva parlare della guerra tutto il tempo e con chiunque si trovasse a tiro. Che voleva spiegare che se il buon vecchio Robert E. Lee avesse fatto questo invece che quello, noi negri avremmo ancora saputo stare al nostro posto nelle fattorie, e nel caso qualcuno avesse fatto finta di non sapere quale fosse, questo posto, sarebbero bastate un paio di frustate ogni tanto per riportarci

sulla retta via, perché il nostro cervello era come quello di un bambino. Secondo loro, se fossimo stati lasciati a noi stessi avremmo vagato senza meta, incapaci di procurarci il cibo o dei vestiti, e avremmo passato il tempo a strusciarci contro il bestiame.

Però quel giorno non ci pensavo troppo, a certe cose. Me la godevo e basta, mentre camminavo, diretto da Wilkes, ai magazzini generali o all'emporio per comprare qualcosa con i pochi soldi che papà aveva ricavato dalla vendita di patate e pomodori dell'anno precedente. Si era attaccato a quei soldi come un corvo a un oggetto che luccica, ma a un certo punto le provviste avevano cominciato a scarseggiare e toccava andare a comprare un po' di roba che bastasse fino al prossimo raccolto. Mangiavamo quello che ci dava la terra, ed eravamo proprietari: una cosa rarissima, un po' come scorrazzare sul corso principale con un calesse con le frange mentre i bianchi ci salutavano e facevano il tifo da entrambi i lati della strada.

Fu una donna bianca a ficcarmi nei pasticci. Stavo camminando, il sacco vuoto sulla spalla, e pensavo a quanto odiassi andare nel retro del negozio di Wilkes e restare lì impalato col sacco in mano finché il vecchio Wilkes o suo figlio, Royce, si decidevano a chiedere cosa volessi, per poi provare a vendermi il cibo e la farina più scadenti al doppio del prezzo. Avrei dovuto sbattermi e supplicare per riuscire a fare un buon affare senza sembrare arrogante o insistente. Questa cosa avrebbe logorato chiunque, giovane o vecchio che fosse. Ma faceva parte dell'addestramento alla sopravvivenza.

Al negozio non ci arrivai mai. Decisi di prendere una scorciatoia, entrai in un vicolo, per poi ritrovarmi in mezzo agli edifici che costituivano la città vera e propria, e passai davanti a un cortile dove una donna bianca stava

stendendo il bucato. Quella casa era stata costruita cinque anni prima ai confini della città, ma poi la città era cresciuta e la casa ora si trovava quasi nascosta tra una scuderia e un barbiere. Non che fosse un granché come casa, comunque. Il terreno originario era stato svenduto dopo la guerra, e se foste stati a sentire il proprietario di quel posto, Sam Ruggert, vi sareste convinti che prima della guerra fosse stato un vasto terreno agricolo con rigogliosi frutteti. Falso. Era ricoperto di boscaglia e gramigna, e se Ruggert avesse perso meno tempo nelle stalle con una tanica di alcol di contrabbando, avrebbe potuto far nascere dal quel terreno qualcosa di diverso dalle erbacce. Ma lui non la pensava così. Aveva deciso che la guerra lo aveva rovinato, lui e la sua famiglia, e ogni volta che ne parlava, cosa che faceva regolarmente nel negozio verso cui mi stavo dirigendo, diceva che ogni buco delle sue mutande era colpa degli Yankee e dei negri. Secondo la mentalità di Ruggert io appartenevo a entrambe le categorie: una per nascita e una per aspirazione. Si diceva anche che fosse un tipo strambo e sempre arrabbiato, addirittura pericoloso. Le pareti esterne della sua baracca erano rattoppate con pelli di animali, il tetto cedeva da una parte e aveva un telo al posto delle tegole.

Appena passai lí davanti col mio sacco vuoto, girai la testa per guardare quella giovane donna dai capelli rossi e dalle forme generose ma non eccessive, intenta a stendere i panni sul filo, fermandoli con delle mollette. La conoscevo solo di vista. Era la terza moglie di Ruggert: la prima si era ammazzata di lavoro, la seconda era scappata, e questa era la figlia della donna che era scappata. Da dietro sembrava giovane e molto attraente, ma vista davanti, con quel viso stretto e il naso lungo, mi ricordava l'estremità di un' accetta.